

I libri per l'infanzia: dagli alfabeti ai pop-up

Children's Books: from ABCs to Pop-ups

Maria Cristina Morandini

e-mail: maria.morandini@unito.it

Università degli Studi di Torino, Italy

Riassunto: Nel contributo dal titolo I libri per l'infanzia: dagli alfabeti ai pop-up si intende ricostruire l'evoluzione, tra Otto e Novecento, della produzione editoriale, italiana e straniera, destinata ai soggetti in età prescolare. La ricca ed eterogenea documentazione conservata presso il Museo della scuola di Torino consente, infatti, un'analisi a più livelli di questa tipologia di fonte: dalla veste grafica (dimensioni, colori e caratteri) ai messaggi rivolti ai piccoli destinatari in linea con la classe sociale di appartenenza; dalla commistione nei contenuti tra realtà e immaginario alla varietà dei metodi proposti per la presentazione dell'alfabeto, volti a sollecitare nel fanciullo una forma di apprendimento sia visuale che fonico; dalle caratteristiche delle immagini alla correlazione tra testo scritto e linguaggio iconografico. È interessante notare come la progressiva affermazione del sentimento dell'infanzia, a partire dai primi decenni del XX secolo, si traduca nella compilazione di testi in cui i fanciulli sono chiamati a svolgere un ruolo attivo attraverso il gioco, espressione peculiare ed autentica della natura infantile.

Parole chiave: libri per bambini; alfabeti; illustrazioni; sentimento dell'infanzia.

Abstract: In the paper *Children's Books: from ABCs to Pop-ups*, I reconstruct the development of published offerings for pre-schoolers, both in Italy and abroad, across the nineteenth and twentieth centuries. The rich and varied documentation held at Turin's school museum allows us to analyse this kind of source at multiple levels: from the graphics (dimensions, colours, and font type) to the messages directed at children and calibrated to their social class; from the blend of realistic and fantastical content to the diverse methods used to present the alphabet and foster both visual and phonic learning; and from the characteristics of illustrations to the relationship between written text and the language of images. It is interesting to observe how, from the early twentieth century onwards, the progressive affirmation of a sentiment of childhood was reflected in the production of books designed to actively engage children in play – one of the most distinctive and spontaneous expressions of the nature of childhood.

Keywords: children's books; Alphabet; Illustrations; a Sentiment of Childhood.

Received: 12/02/2019

Accepted: 26/05/2020

La raccolta di abbecedari e alfabeti, consultabile presso la Fondazione Tancredi di Barolo¹, è paradigmatica della ricchezza e della varietà che caratterizza, tra Otto e Novecento, la produzione per l'infanzia nella nostra penisola e all'estero. Gli oltre duecento esemplari della collezione, scritti in italiano, francese e inglese², riflettono, infatti, una pluralità di orientamenti in ordine non solo al formato, alla veste grafica e ai contenuti, ma anche alla correlazione tra immagini e testo scritto. È un patrimonio prezioso per lo studio di un genere di libri spesso difficili da reperire perché più oggetto di consumo che di conservazione.

Si tratta di un tema ancora scarsamente indagato. Nel contesto europeo si segnala il volume, a cura di Gisela Teistler, dal titolo *Lesen Lernen in Diktaturen der 1930er und 1940er Jahre: Fibel in Deutschland, Italien und Spanien (Imparare a leggere nelle dittature degli anni 30 e 40: abbecedari in Germania, Italia e Spagna)*, pubblicato dal Georg-Eckert-Institut nel 2006. In Italia merita una particolare attenzione la recente monografia *Abbecedari e figurine* (Bologna, Marietti, 2019) che, curata da Roberto Farné, rappresenta una puntuale ed efficace ricostruzione, a partire dal XVII secolo, dell'utilizzo delle immagini nei testi di natura scolastica ed extrascolastica rivolti a soggetti in età infantile: dall'*Orbis Pictus* di Amos Comenio (1658) al *Bilderbuch für Kinder*, dato alle stampe tra il 1792 e il 1830, dall'editore tedesco Friederich Justin Bertuch; dalle tavole e dai quadri murali, di ispirazione apertiana, agli abbecedari e sillabari, destinati a costituire nell'Ottocento «un vero e proprio genere editoriale»; dai libri di scuola del Ventennio fascista a quelli dell'epoca repubblicana.

Lo scopo del presente articolo è quello di mettere in evidenza, nell'ambito dei più recenti studi sulla «cultura materiale della scuola» (Meda & Belardinelli, 2013; Meda, 2016; Targhetta, 2018), l'utilizzo di questa specifica categoria di pubblicazioni come fonte per ripercorrere, attraverso una lettura a più livelli, le fasi della progressiva valorizzazione dell'infanzia come particolare stadio di vita nel processo di crescita dell'individuo.

Non è stato possibile risalire alla data di pubblicazione di tutte le edizioni. In caso di assenza di dati precisi, si è ritenuto opportuno indicare solo le cifre riferite al secolo.

1. Tra le pagine...

L'elemento che, ad un primo e superficiale sguardo, differenzia le edizioni è il formato. La maggior parte degli abbecedari ed alfabeti ha le dimensioni di un foglio A4 e richiama alla mente la figura geometrica del rettangolo: l'orientamento della stampa è, indifferentemente, in senso orizzontale o verticale. Non mancano, tuttavia, abbecedari quadrati o che riproducono il contorno di una singola lettera

¹ La Fondazione Tancredi di Barolo è sorta nel 2002, nei locali dell'omonimo palazzo, grazie alla donazione, da parte dei coniugi Vagliani, di un ricco fondo di libri, giochi e materiale didattico. È una realtà privata, dinamica e particolarmente attiva sul territorio, come testimoniano da un lato l'offerta di interessanti esperienze didattiche per le scuole di ogni ordine e grado, dall'altro i numerosi e consolidati rapporti con il mondo accademico. Per ulteriori approfondimenti si veda Loparco (2013).

² Non sono state prese in esame le poche edizioni della raccolta scritte in tedesco, in arabo e nelle lingue slave e scandinave.

(*A, B, C*, London e New York, Frederick Warne & C., [18..]). Nell'elenco di quelli in lingua inglese ne figurano alcuni tascabili: è il caso dell'*Alphabet* di Kate Greenaway (London, George Routledge & Sons, 1885?) di soli 7 centimetri. La copertina, rigorosamente a colori, è talvolta impreziosita da decorazioni che richiamano lo stile liberty. Il numero delle pagine varia, in maniera considerevole, da un testo all'altro: è ridotto nel caso della semplice presentazione dell'alfabeto (8 in *New Picture A-B-C Book*, Philadelphia, Schoolz & Janentzky, [18..]); più ampio in presenza anche di serie di vocaboli composti da una o più sillabe, di frasi o filastrocche (ben 47 sono in *Nouvel Alphabet facile et amusant*, Paris, J.H. Truchy, 1870). Curioso è il *Coloured A B C book* (London, Routledge & Sons, [19..]) che si compone di ben quattro alfabeti, dedicati, rispettivamente, alle fiabe, alla fattoria, ai fiori e a una galleria di personaggi di diversa estrazione sociale, professione e nazionalità.

Nel Novecento cominciano a comparire alcune pubblicazioni che si discostano, nella struttura, dal tradizionale testo rilegato. Si ricorre, ad esempio, all'utilizzo di fogli mobili che consentono al bambino un uso interattivo: egli, infatti, può modificarne l'ordine e, quindi, imparare in modo semplice e divertente. Il Carroccio di Milano propone 24 tavole di grande formato: la parola è a fondo pagina, mentre al centro figura il disegno corrispondente con ai lati la riproduzione della lettera iniziale, in stampatello e corsivo. In *Babbo Alfabeto* la seconda e la terza di copertina presentano delle taschette, contrassegnate da una lettera, in cui il piccolo lettore può riporre i rettangolini con la rispettiva vocale e/o consonante dopo averli ritagliati da una serie di fogli bianchi posizionati all'interno. Costruito secondo lo stesso principio è *Il trenino dell'abc* la cui forma e le cui modalità di apertura e chiusura richiamano alla mente un bagaglio da viaggio. Particolare è l'*Abbecedario* a cura di Luisa Ferrari, edito a Milano dalla Collana Rosa d'Oro: organizzato come una rubrica, presenta infatti, sulla destra, delle linguette per aprire la pagina in corrispondenza della lettera prescelta.

Sempre nel XIX secolo vengono dati alle stampe testi animati: pop up che, all'atto dell'apertura, fanno emergere in rilievo, in un'ottica tridimensionale, la parte illustrata in cui sono rappresentati personaggi e oggetti descritti nelle frasi o nella filastrocca sottostante (*Abc*, Mulhouse, Lucos, [19..]); libri dotati di fustelle, strisce che, grazie allo spostamento da sinistra a destra e da destra a sinistra, consentono di produrre l'effetto del movimento. Non mancano edizioni in cui è offerta ai fanciulli l'occasione di esercitarsi manualmente nella riproduzione di una o più lettere in appositi spazi, a righe e a quadretti (*Alfabeto*, s.l., Cicogna, [19..]), o di colorare la singola lettera e gli oggetti ad essa associati secondo il modello fornito nella pagina accanto (*Alfabeto divertente*, Torino, Salvadeo, [19..]). Il coinvolgimento dei lettori è evidente anche nella scelta di ideare giochi o quiz funzionali all'acquisizione dell'alfabeto come ne *La fata dell'abc* (Firenze, Bemporad, 1935), opera della nota scrittrice Cuman Pertile Arpalice (Chiosso, 2013, I, pp. 418-419): in essa, al termine di ogni breve capitoletto, dedicato alla presentazione di una vocale o consonante, figura sempre una simpatica voce in cui il puntuale richiamo agli «occhietti» «attenti», «furbi» e «furbetti» pone l'accento sulla divertente attività di ricerca e di scoperta proposta ai destinatari del testo. L'espressione «per la gioia dei bimbi che imparano a leggere», contenuta nel sottotitolo, riflette, inoltre, in maniera esplicita la volontà di promuovere forme di apprendimento, basate sugli interessi dei fanciulli, sulla loro fantasia ed

immaginazione in linea con una piena valorizzazione delle caratteristiche dell'età infantile. Se in questo caso è l'adulto a orientare i passi del bambino, in *Il etait une fois un alphabet* viene lasciato ampio spazio alla creatività del singolo. Così, infatti, si esprime l'autore, dopo aver dato un paio di suggerimenti in merito all'utilizzo delle lettere su cartoncino che, nelle ultime tre pagine, assumono, nella veste grafica, le sembianze dei personaggi della storia:

Je ne veux pas vous indiquer d'autres jeux, pour vous laisser l'amusement d'en inventer ou d'adapter à vos lettres des jeux que vous connaissez. Par exemple: jeux de dominos, jeux de mots croisés, jeux des familles, etc... Le chiffres marqués sur les lettres existant indiquent le nombre d'exemplaires dans tout le jeu, en même temps il représentent la valeur de la lettre quand il s'agit de gains ou de pertes (p. 26).

Sulla curiosità fa leva Anna Maria De Benedetti nell'*ABC degli indovinelli* (Milano, Editrice Piccoli, 1967): l'autrice utilizza il fronte di ogni singolo foglio per proporre, in forma poetica, degli indovinelli la cui soluzione, rimasta in sospeso, è rappresentata graficamente sul retro. Ecco il quesito relativo alla *D*:

In sartoria mi trovi
Per cucito e ricamo;
umile seguò l'ago
e son proprio alla ... mano
Se però resto in ozio
Un dito si fa male
Perché non lo difende
La sarta col! (p. 5).

Lo stesso principio è alla base dell'*ABC* (Genève, Editions de la Joie de lire, [19..]), un abbecedario che propone solo immagini: ai piccoli fruitori è affidato il compito di individuare, nel disegno, gli oggetti con l'iniziale corrispondente alle singole lettere; nell'elenco posto alla fine possono verificare l'esattezza degli abbinamenti.

Nell'*ABC di Dodò* i fanciulli vengono sollecitati ad immedesimarsi con il giovane proprietario dell'alfabeto. Nella prefazione l'autore si rivolge direttamente a loro con un linguaggio da cui traspaiono un sentimento di complicità e di comprensione per i capricci infantili:

Dodò, permettete, lettori piccini, ch'io ve lo presenti: non lamenterete certo di aver fatto la conoscenza di un simile personaggio [...]. Il birichino ha sei anni, non vuol saperne di studiare... Quando la mamma, dopo averlo chiamato a sé, apre il sillabario, Dodò scappa come il vento: se il babbo gli pone davanti il quadernino e la penna, Dodò fa sgorbi orribili... pretendendo di far disegni!

Ma ecco uno zio... uno zio di quindici anni, buffone quant'altri mai, che s'impegna di insegnar a leggere a Dodò. State a sentire che tranello gli tende. Riempie di schizzi uno più bizzarro dell'altro un quadernone, scrive qua e là la

spiegazione degli schizzi e Dodò, incuriosito, per conoscere la storia, cede... e impara a distinguere tutte le lettere dell'alfabeto (p. 2).

In *Une promenade depuis A jusqu'à Z avec Bibiche* (Lyon, Blanchard, 1947) è la stessa protagonista, autrice dell'alfabeto, a coinvolgere i piccoli lettori con l'invito a seguirla, passo dopo passo, nel suo divertente percorso: non a caso il verbo è spesso declinato nella prima o seconda persona plurale del presente indicativo («Brisson mon bichette»; «Suivez mon cheval blanc»).

Unico, nel suo genere, è l'*ABCD* (Bruxelles, Charles Bulens, [19..]) per la scelta di adottare nella presentazione dell'alfabeto un approccio multilingue: il termine associato a ciascuna vocale e consonante è infatti scritto, nell'ordine, in francese, inglese e tedesco. È una soluzione innovativa che, solo nell'idioma principale, consente sempre una piena corrispondenza tra la lettera e la parola prescelta. Così la correlazione riscontrata in tre casi su tre per la E («équilibriste», «equilibrist», «equilibrist»), si riduce a due per la A («acteur», «actor», «schauspieler») e a uno per L («lutteurs», «wrestlers», «ringers»).

Da uno sguardo alla geografia delle edizioni appare evidente come la scelta della lingua di pubblicazione consenta, ad eccezione dell'italiano, di spaziare nella produzione per l'infanzia di paesi non solo europei: se gli abbecedari e gli alfabeti inglesi sono espressione delle tradizioni e della sensibilità britannica e di oltreoceano, quelli francesi riflettono le tendenze e i costumi anche di piccoli Stati (Il Principato di Monaco), di nazioni plurilingue (Il Belgio) e di minoranza legate ad uno specifico e circoscritto territorio (la regione Valle d'Aosta). Per quanto concerne l'Italia, possiamo notare la presenza di case editrici con una lunga tradizione nel mercato del libro scolastico: da Vallardi a Sonzogno, entrambe attive nel capoluogo lombardo; da Paravia di Torino a La Scuola di Brescia (Chiosso, 2003, pp. 423-430 e 614-620; Chiosso, 2008, pp. 290-298). Quest'ultime sono quelle che, nell'elenco, vantano il maggior numero di titoli, seppur distribuiti in un diverso arco temporale: la prima, in prevalenza, nell'Ottocento, la seconda nel secolo successivo.

Alcuni gruppi editoriali dedicano, all'interno di un'unica raccolta, più pubblicazioni alla presentazione dell'alfabeto, declinato in situazioni e contesti differenti: è il caso, ad esempio, dell'editrice Piccoli di Milano che, nella collana «Primi Passi», propone *l'ABC degli animali*, *l'ABC dei mestieri*, *l'ABC della fattoria* e il già citato *ABC degli indovinelli* o del parigino Truchy che nel catalogo, alla voce «Alphabets», propone *Nouvel Alphabet facil et amusant*, *Le premier alphabet des enfants* e *Alphabet des mères de famille*. Non mancano realtà con una connotazione marcatamente religiosa: se nel contesto italiano il principale riferimento è rappresentato da La Scuola, espressione dei circuiti cattolici bresciani, in quello francese merita una particolare attenzione la Société des livres religieux di Toulouse che, nel 1874, dà alle stampe *Mon Joli Alphabet*. È un testo interessante in cui l'orientamento confessionale della casa editrice traspare dai numerosi richiami, negli esempi e nelle letture, alle verità di fede, alle pratiche devozionali e alle Sacre Scritture: dalle *Petites leçons composées de mots d'une syllabe* che pongono l'accento sul Creatore («Dieu est grand», «Dieu est bon», «Dieu est saint. Il voit tout, Il sait tout, Il est en tout lieu») a brevi testi di preghiere (*Prière d'un petit enfant*), a brani sull'infanzia di Gesù o di giovani personaggi dell'Antico Testamento (*Le petit Samuel*) (pp. 24, 41 e 43-47).

2. Uno sguardo alle illustrazioni

L'immagine, in prevalenza a colori, è, per antonomasia, l'elemento che caratterizza questa ricca produzione di abbecedari e alfabeti: all'interno di riquadri o medaglioni, occupa, da sola o accanto ad altre, una parte o l'intera pagina.

L'idea di affiancare un'illustrazione a vocali e a consonanti risale al 1658, anno in cui Amos Comenio (1592-1670) diede alle stampe l'*Orbis sensualium pictus*. Il testo, suddiviso in una serie di tematiche presentate attraverso il ricorso ad un'immagine e ad un titolo, è preceduto da un alfabeto figurato che si ispira al metodo fonico. L'abbinamento di ogni singola lettera al disegno di un determinato animale non si basa, infatti, sull'iniziale del nome, come nel sistema sillabico, ma sul richiamo al suo caratteristico verso: la pecora, ad esempio, è associata alla B perché bela³. La scelta del pastore protestante è motivata da una pluralità di fattori: l'osservazione della propensione dei bambini a riprodurre suoni e rumori dell'ambiente circostante; la convinzione che il passaggio dall'oggetto, al suono, al segno costituisca un percorso educativo naturale e, quindi, preferibile nell'accostamento dei più piccoli all'alfabeto; la compresenza della lingua latina e di quella volgare. A prescindere dal modello proposto, va evidenziato «il tentativo di costruire un metodo oggettivo per l'apprendimento della lettura, di cui l'immagine [diventa] elemento strutturale» (Farné, 2019, p. 51).

A un secolo di distanza si segnala *Das Elementarbuch für die Jugend* (Il libro elementare per la gioventù) di Johan Bernhard Basedow (1723-1790), una sorta di enciclopedia ad uso non solo scolastico. Uno dei volumi è dedicato esclusivamente all'apparato iconografico: si tratta di circa cento pagine interamente illustrate in cui compaiono, a seconda dell'argomento, una o più immagini, gradevoli e curate nei minimi particolari. In questa scelta è evidente la volontà di ricorrere all'elemento visivo per rendere piacevole e, quindi, rafforzare l'apprendimento nella consapevolezza che esiste una relazione biunivoca tra linguaggio scritto e linguaggio iconico. È interessante notare come l'autore tedesco, a differenza di Comenio, proponga immagini che non consistono nella semplice illustrazione viva di un oggetto, impossibile da cogliere nella sua realtà, ma nella rappresentazione di ambienti in cui il flusso e l'intenso scambio di merci ed informazioni offre lo spunto per una riflessione anche su aspetti e tematiche estranei a quella specificatamente trattata. In tale prospettiva l'immagine, oltre a fungere da supporto al testo, si configura come strumento «di animazione didattica» dall'uso interattivo: consente, infatti, di stimolare il desiderio di conoscenza dei giovani lettori e di favorirne la capacità di analisi e di confronto. Sempre in Germania, a fine Settecento, vide la luce il *Bilderbuch für Kinder* (*Libro illustrato per bambini*), un'opera di 12 volumi che, concepita con una finalità educativa non riconducibile all'ambito scolastico, presenta numerose e pregevoli illustrazioni (Koch, 1975). Si distingue, infatti, dalle precedenti proprio per il carattere ludico evidente da un lato nella scelta di non disporre gli argomenti secondo un ordine tematico e sequenziale nell'intento di

³ Secondo Duilio Gasperini (1984) la proposta di Comenio rappresenta l'esito di una serie di infelici tentativi avviati, da almeno un secolo, nell'area tedesca: primo fra tutti quello di Valentin Ickerlsamer che, nel 1527, aveva dato alle stampe *Die Rechte Weis*, un testo in cui si teorizzava l'adozione del metodo fonico con l'utilizzo delle figure.

soddisfare «la multiforme curiosità dei bambini [che] non seguono criteri preordinati nella scoperta del mondo che li circonda» (Farné, 2019, p. 76), dall'altro nella possibilità di manipolazione offerta ai piccoli destinatari, posti nella condizione di ritagliare le figure, stampate su un foglio separato rispetto a quello su cui compare la spiegazione scritta.

Nel secolo XIX, non mancano, in Italia, esempi, ispirati ai cartelloni apertiani di nomenclature illustrate che, in uso negli asili infantili, promuovevano, attraverso il ricorso alle immagini, una conoscenza sistematica della realtà, finalizzata all'arricchimento del vocabolario italiano di bambini abituati ad esprimersi in dialetto: si pensi alla *Poliantea illustrata*, 26 tavole a corredo del *Metodo pratico e progressivo per l'insegnamento della lingua italiana* (1839), pubblicato dal biellese Agostino Fecia (1803-1876)⁴ oppure alla serie, edita dalla torinese Paravia, di *Quadri murali per l'insegnamento della nomenclatura figurata nelle scuole elementari e negli asili per l'infanzia, ordinati sul vocabolario del Carena*. Se nel primo caso le parole sono scritte direttamente sull'immagine a lato o sopra a ciò a cui si riferiscono, nel secondo figurano nella parte bassa della pagina con l'indicazione numerica dell'oggetto corrispondente, illustrato, insieme agli altri, attorno alla figura centrale di cui rappresenta un elemento figurativo.

È in questo interessante e variegato quadro di iniziative editoriali, promosse attraverso i secoli, che si collocano gli alfabeti e gli abbecedari presi in esame nel presente articolo. Nella maggior parte delle edizioni ottocentesche, la cura dei particolari e il gusto raffinato del disegno, a cui spesso si abbina la qualità della carta, attestano che siamo in presenza di pubblicazioni, dal prezzo elevato, rivolte a bambini delle classi agiate, gli unici, in quel periodo, ad accedere con regolarità all'istruzione e a disporre delle risorse necessarie per l'acquisto. Non a caso in Italia era consuetudine premiare gli alunni meritevoli, nel profitto e nella condotta, dando loro in omaggio libri di testo che, seppur di meno pregevole fattura, rappresentavano comunque, per il costo, un bene prezioso. L'eleganza dell'abbigliamento e la ricchezza e varietà della tipologia di giocattoli, riprodotte nelle immagini de *l'Alphabet des Bébés* (Paris, Carpendu, [18..]), consentono di individuare nei fanciulli dei ceti sociali medio-alti il potenziale bacino dei destinatari.

In alcune illustrazioni evidente è l'influenza esercitata dalle correnti artistiche dell'epoca. Se nell'*Alphabet des bons exemples* (Paris, Jules Levy éditeur, 1885) figurano raffinati disegni vittoriani nell'*Alphabet de Mademoiselle Lili* (Paris, J. Hetzel & Cie, [18..]) sono rappresentati, a lato di ciascuna pagina, elementi floreali secondo i canoni dello stile liberty. Allo stesso modello si ispira l'autore delle *Charades Alphabetiques* (Paris, Bance, [18..])⁵ in diverse cornici delle tavole dedicate alle singole lettere dell'alfabeto. Si tratta di testi che, come sottolinea Farné, «costituiscono un settore specifico dell'iconografia didattica», destinato a segnare, «per almeno un secolo, l'editoria per bambini» (2019, p. 108). Non mancano alfabeti illustrati rivolti

⁴ Sulla figura e sull'operato del sacerdote piemontese si veda, oltre alla relativa scheda sul *Dizionario Biografico dell'Educazione* (2013, I, pp. 532-533), V. Comisso (2010).

⁵ Il testo è pubblicato anche in Inghilterra e negli Stati Uniti come si evince dai riferimenti editoriali che compaiono al fondo di ciascuna tavola: London by Ch. Tils, 86 Fleet Street e New York by Bailly Ward & C°.

ad un pubblico più vasto: si pensi, ad esempio, a quelli dati alle stampe nell'*Imagerie* di Épinal, cittadina francese nel dipartimento dei Vosgi⁶.

Nel passaggio al Novecento i testi assumono una veste grafica meno ricercata rispondente alle esigenze di un potenziale bacino di lettori sempre più ampio ed eterogeneo grazie all'avvio dei processi di alfabetizzazione di massa. Tendono a scomparire le tinte pastello che lasciano il posto a colori più intensi e vivaci.

Nella quasi totalità delle edizioni le lettere dell'alfabeto sono rappresentate graficamente, in bianco e nero o a colori con l'aggiunta, talvolta, di elementi decorativi. Spesso vengono abbinata a oggetti, fiori e animali di cui richiamano l'iniziale del nome o a azioni e qualità umane. Particolarmente efficace è la scelta di alcuni abbecedari di lingua inglese - ripresa in un paio di pubblicazioni italiane (*Favole dell'abc*, Milano, Edizioni Gino Conte, 1953; *Ecco l'alfabeto*, Milano, Piccoli, [19..]) - di inserire il disegno all'interno di ciascuna lettera in modo da creare una stretta e simpatica correlazione tra parole e immagini. Emblematico al riguardo è *Large letters for the little ones* (New York, Hurd & Houghton, 1865).

Ne *L'abbicci del mio bambino* (Firenze, Salani, 1926), l'autore affianca ad ogni vocale, in stampatello maiuscolo, il primo piano di una bambina da cui, oltre al movimento delle labbra nell'atto della pronuncia, traspaiono i sentimenti e le sensazioni ad essa associati. In questo caso al richiamato binomio parola e immagine si aggiunge un terzo elemento, il suono.

Sempre di matrice anglosassone è l'unico testo in cui compaiono i segni della punteggiatura a conferma di una produzione originale soprattutto nella veste grafica. All'interno del già citato *ABC*, edito da Frederick Warne, è *Question mark* il personaggio che introduce Bessie e Bobby alla conoscenza dell'alfabeto.

Meno frequente è l'idea di proporre all'inizio, nei diversi caratteri della scrittura (stampatello maiuscolo o minuscolo), tutto l'alfabeto per focalizzare poi l'attenzione direttamente sulle parole rappresentate attraverso illustrazioni. Si pensi, ad esempio, all'*Alphabet Merveilleux* (Paris, Magnin-Blanchard & C., [1862]) costruito secondo una logica tematica: ogni termine, presentato secondo il tradizionale ordine delle lettere, è relativo ad ambienti («jardin», «école», «bibliotheque», «foire») o ad attività religiose («procession») e ricreative («chasse», «orchestre», «saltimbanques», «mythologie»). Altrettanto curiosa è la scelta di riprodurre, per ciascuno di questi soggetti, un quadro, destinato a contenere, al proprio interno, una serie di elementi che ripropongono, grazie all'iniziale del nome, l'intera sequenza dalla A alla Z.

Diverso, anche sotto il profilo quantitativo, è il rapporto, nelle varie edizioni, tra il linguaggio verbale e quello iconico, elemento destinato a svelare la finalità di una pubblicazione e le sue possibilità di utilizzo. Evidente è lo scopo dell'utile intrattenimento negli alfabeti in cui esiste quasi una proporzione di uno ad uno tra lettera, parola e immagine o in cui la parte scritta, seppur preponderante, fa esplicito riferimento al contenuto di una fiaba o consiste in un racconto o in una filastrocca che l'adulto può leggere al bambino in qualsiasi momento della giornata; alfabeti

⁶ Avviata nel 1796 da Jean-Claude Pellerin (1756-1836), la tipografia ha chiuso i battenti negli anni Ottanta del Novecento. Parte della sua ricca ed eterogenea produzione è confluita nel Museo delle immagini, inaugurato ad Épinal nel 2003. Sulla vita e sull'attività del fondatore cfr. Dumont (1956). Ulteriori informazioni sono reperibili in Courroy (1980).

che, utilizzati all'interno delle mura domestiche grazie alla mediazione dei genitori o di altre figure parentali, rappresentavano «un formidabile supporto extrascolastico all'apprendimento della lettura» (Farné, 2019, p. 107).

Una funzione propedeutica all'apprendimento scolastico è invece attribuita ai testi in cui si riscontra una netta predominanza della scrittura, attestata dalla riproduzione delle singole lettere nei diversi caratteri (corsivo, stampatello maiuscolo o minuscolo), dalla presenza di modelli calligrafici e dall'inserimento di pagine dedicate a brevi letture o alla scomposizione di vocaboli, in una o più sillabe. Talvolta figurano anche indicazioni metodologiche per l'insegnante, facilmente riconoscibili perché di più piccolo formato. È il caso, ad esempio, dell'*ABC* (Paris, Colin, [18..]) in cui Jean Gabel offre «conseils pour apprendre à écrire» e per lo svolgimento di esercizi di calcolo. Nelle pubblicazioni esaminate, ricorrente è il riferimento alla numerazione, araba e romana, presentata, da zero a cento, in termini decine e di unità. L'autore di *Gran Alphabet Pittoresque* (Paris, Rigaud, [19..]) inserisce addirittura una tavola con le tabelline. Particolare nell'*ABC di Mickey*, illustrato da Walt Disney (Paris, Hachette, [1936]), è la scelta di abbinare un numero a ciascuna lettera in una sorta di viaggio avventuroso in cui sono puntualmente indicate la destinazione e le miglia percorse.

Non mancano alfabeti ispirati a una finalità commerciale. L'*A.B.Cirio*, dato alle stampe dall'omonima ditta di conserve alimentari, propone per ogni vocale e consonante una filastrocca in cui è contenuto il nome di uno specifico prodotto, puntualmente raffigurato al fondo della pagina. Si legge, ad esempio, alla *V*:

Vuoi la pasta ben condire?
Vuoi la salsa colorire?
Vuoi un pollo cucinare
che ti faccia figurare?
Tu da CIRIO hai da venire
Che un regalo ti vuol fare.
A Parigi come a Roma
Questo magico tesoro
lo sai tu come si noma?
Esso è il fior di pomodoro (p. 21).

La possibilità di ricevere ulteriori copie è inoltre soggetta alla spedizione, presso la sede di uno degli stabilimenti, di una o più etichette degli ortaggi in scatola, della marmellata, dell'estratto del brodo, della frutta sciroppata e della salsa di pomodoro del consorzio bolognese. Non a caso sul retro dell'ultima pagina figura una cartina geografica dell'Italia con l'indicazione dei luoghi di produzione e dei depositi della Cirio. Funzionale alle leggi del mercato sono anche l'*Abecedario Philips* e *Alfabeti e monogrammi*: il primo, edito dal noto marchio americano, associa ad ogni lettera dell'alfabeto, la fotografia di un elettrodomestico o di un'apparecchiatura musicale, corredata da una breve descrizione scritta e da un disegno da colorare in cui se ne mostra l'utilizzo nella professione o nella vita quotidiana; il secondo pubblicato da Mani di Fata, casa editrice di riviste di maglia, ricamo e uncinetto fondata dalla famiglia Canetta, proprietaria, in Italia, di diversi punti vendita di filati e tessuti,

propone, su pagine di carta velina, una serie di lettere che, stilizzate o arricchite con tratti geometrici o elementi floreali, si possono «decalcare usando il ferro da stiro molto caldo».

L'opera di promozione e di propaganda non è circoscritta ai privati, come attesta la pubblicazione nel 1924, a Venezia, dell'*ABC della previdenza* a cura dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: nella seconda e terza di copertina, infatti, vengono illustrati ai genitori i vantaggi della stipula di una polizza sulla vita a beneficio dei figli con preciso e puntuale riferimento alle condizioni agevolate che l'ente di Stato è in grado di garantire; strettamente connesso è il concetto di risparmio come abitudine «a formarsi una riserva economica indispensabile nelle avversità della vita». È un testo che, nella struttura, si differenzia da quelli fino ad ora esaminati: in esso, infatti, in sostituzione delle lettere dell'alfabeto nella tradizionale sequenza, sono proposti sostantivi e verbi relativi ad oggetti (il salvadanaio rappresentato nelle sue diverse forme) e ad azioni («conservare», «non sprecare») che, indice di una condotta sobria, sono declinati nelle situazioni e nei contesti di vita quotidiana dei piccoli lettori. In alcuni casi si fa leva sul doppio significato associato allo stesso vocabolo: «buono», ad esempio, indica sia la cedola fruttifera sia una predisposizione d'animo.

Nell'accezione morale il termine sottolinea il richiamo al valore etico e, indirettamente anche religioso, del risparmio, presentato come elemento di forza di un popolo, come tratto che accomuna la società umana al mondo degli animali (ne è un emblema la formica) e come indispensabile presupposto di una condotta virtuosa, gradita a Dio. Il rinvio alla dimensione sacra, sebbene talvolta in modo implicito, è sempre efficace: è il disegno accanto alla frase «il risparmio fa più buoni» che, nel raffigurare un grande cuore come sfondo all'immagine di un bambino con le mani giunte davanti al quadro del Santissimo, rende evidente quell'ideale collegamento tra i valori della convivenza civile e la dottrina cattolica, espressamente dichiarato nella frase «Gesù al quale i bambini sono tanto cari, ha insegnato a essere buoni. Chi risparmia è buono» (*ABC della previdenza*, 1924, pp. 2, 12 e 20). Mussolini è presentato come il principale artefice di questa politica che, ispirata ai concetti di parsimonia e previdenza, garantisce all'Italia la gloria presente e un sicuro avvenire.

3. Alla scoperta della realtà

Gli abbecedari sono, quasi sempre, a tema. Trasversale, sotto il profilo geografico, è il riferimento agli eventi bellici che caratterizzano la storia, non solo europea, della prima metà del Novecento. Nell'inglese *The alphabet up-to-date* sulla prima guerra mondiale le vocali e le consonanti sono abbinate ai paesi coinvolti, ai luoghi e ai protagonisti delle battaglie, alle apparecchiature militari. La A non poteva non essere dedicata allo schieramento degli Alleati (Gran Bretagna, Francia, Russia, Giappone, Belgio e Serbia), ritratti nelle loro diverse e colorate uniformi. Non sorprende nemmeno la scelta di associare ben cinque lettere al principale avversario del conflitto, il popolo tedesco, oggetto di una campagna denigratoria: emblematico è l'utilizzo, alla voce N, del termine «Nothing» come futuro nome della Germania, espressione di una volontà di annientamento del nemico, evidente anche nell'illustrazione, in bianco e nero, di una cartina dell'Europa Occidentale dove la nazione teutonica appare cancellata da una grossa croce di colore rosso.

Esiste un'analogia versione italiana (*ABCDARIO di guerra*, Torino, Lattes, [1916]) in cui l'autore, con ironia, focalizza l'attenzione sul processo di completamento dell'unità territoriale (la T simboleggia le città di Trento e Trieste, due sorelle legate nell'immagine ad una «matrigna snaturata») oltre ad inveire contro l'Austria ancora presente sul suolo italiano: se l'emblema della F è Francesco Giuseppe, «ultimo residuo di una stirpe nefasta», conservato «sotto una campana di vetro a scopo di studio», la G richiama alla mente il gas «arma di guerra piena di aria tedesca perciò puzzolente ed asfissiante» (Morandini, 2017, pp. 151-152). Il conflitto bellico è letto, quindi, anche in chiave umoristica nell'intento di esorcizzare la paura e di rendere meno acuto il dolore generato dal clima di devastazione e di morte che inevitabilmente lo accompagna⁷. Basti pensare all'*Alphabet militaire comique* che, all'interno di vignette divertenti, propone la caricatura delle forze di polizia (brigadiere, guardia repubblicana a cavallo) e dei corpi dell'esercito (artiglieria, fanteria navale) senza trascurare i ruoli più umili (pulitore delle scuderie).

Nell'abecedario: omaggio al combattente, compilato a cura del Comitato d'azione tra mutilati, invalidi e feriti di guerra, si celebra, invece, la memoria. Si tratta di una rievocazione della conquista delle terre irredente (Trento, Trieste, Istria) e delle eroiche battaglie della prima guerra mondiale (Piave, Monte Grappa) che affonda le radici nel processo di unificazione italiana come attesta il puntuale riferimento ai padri della patria (Vittorio Emanuele, Cavour, Mazzini, Garibaldi). Quest'ultimo, in particolare, è oggetto di venerazione: «Garibaldi - si legge - non fu re. Ma per l'Italia e il mondo fece quello che nessuno avrebbe potuto fare. Garibaldi fu gran nemico dell'Austria e specialmente dei tedeschi» (p. 27). Nel ricostruire la dura vita del soldato sul campo di battaglia non si perde occasione per indicare, con il ricorso anche ad immagini, le uniche condizioni che rendono possibile il raggiungimento della vittoria: il «lavoro intenso», il «sacrificio degli affetti» e il «sacrificio delle braccia».

L'abc italo-americano rappresenta, invece, il ricordo di un passato più recente. Pubblicato dall'Ufficio Informazioni di Guerra degli Stati Uniti d'America, presumibilmente durante la seconda guerra mondiale⁸, focalizza l'attenzione sull'amicizia tra due popoli, uniti nella comune battaglia per la libertà. L'idea di abbinare la citazione dantesca «Libertà vo cercando ch'è sì cara» con il monumento simbolo degli Stati Uniti d'America è un chiaro ed efficace esempio della volontà di porre l'accento sul forte e reciproco legame tra i due paesi a partire dall'affermazione delle specifiche identità. Non sorprende, pertanto, da un lato il riferimento all'inno di Mameli (C per cantare), al tricolore, all'epopea risorgimentale (dal generale Garibaldi, alla «Italia libera Dio lo vuole», il grido del popolo nella prima guerra d'indipendenza Italiana, 1848) e alla Resistenza, dall'altro alla bandiera a stelle e

⁷ Analoga è la chiave di lettura proposta dalla stampa periodica per l'infanzia: basti pensare alla pubblicazione, sulle pagine del «Corriere dei piccoli», delle divertenti avventure a fumetti di personaggi che, nei sogni (*Schizzo*) o in modo scanzonato (*Italino*), combattono vittoriosamente contro il nemico. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Loparco (2011), Meda (2013) e Campagnaro (2015).

⁸ Si legge, infatti, nell'ultima pagina: «Questo libretto ve lo offriamo noi, bambini degli Stati Uniti. Lo affidiamo ai nostri babbi e ai nostri fratelli maggiori che vengono tra voi in Italia [...]. Siamo un po' tristi che se ne vadano così lontano, ma pensiamo quanto voi sarete contenti di vederli arrivare per aiutare i vostri babbi e i vostri fratelli, e questo ci conforta».

a strisce, all'organigramma del valoroso esercito statunitense (alla lettera M sono illustrate le mostrine dei vari corpi di cui si compone) e a parole ed espressioni idiomatiche inglesi («Hello», «Jeep», «Yankee»).

Sullo stesso principio si basa l'*Alfabeto dell'amicizia*⁹ che, nel proporre alla lettera M la figura del generale Marshall promotore dell'omonimo piano, sottolinea l'importante ruolo, non solo economico, svolto dal governo statunitense nel processo di ricostruzione della penisola nel secondo dopoguerra: dall'invio di carichi di carbone per il riscaldamento (lettera C) a quello di mezzi e materiali per il ripristino della linea ferroviaria (lettera F); dalla spedizione di quantità di grano (lettera G) al rifornimento di macchinari per l'industria tessile (lettera V); dal contributo nella riattivazione delle centrali elettriche danneggiate (lettera E) al concorso nello sviluppo delle reti di comunicazione terrestri, aeree e marittime (lettera T). A più riprese si individua nell'ingente sforzo finanziario degli Stati Uniti a sostegno dell'Europa uno strumento in grado assicurare, oltre ad «un avvenire di prosperità e di benessere», un mondo migliore, all'insegna dei valori della libertà e della pace. In questa prospettiva si colloca l'accenna alla Xenofobia come avversione allo straniero: «Dall'avversione all'odio – si legge alla lettera X – il passo è breve [...]. La xenofobia è un residuo di tempi barbari. Essa porta solo dolore e lutti. La storia dell'umanità ci ha insegnato che gli uomini e le Nazioni, per vivere in pace, devono cercare di comprendersi e rispettarsi fra loro» (p. 22). Il richiamo nel titolo a una relazione fraterna, fondata sul rispetto e sull'aiuto reciproco, è riproposto, in ciascuna pagina, grazie al ricorso, nel testo, alla combinazione tra i colori verde, rosso e blu, riferimento simbolico alle bandiere dei due stati.

Numerosi sono i testi, soprattutto in ambito francese, orientati a promuovere nei destinatari l'assunzione di una condotta basata sull'esercizio quotidiano delle virtù. La finalità etica si evince già dal titolo con il riferimento a «buoni consigli» ed «esempi», rivolti a «bambini buoni» o a «fanciulle sagge». Ogni lettera dell'alfabeto corrisponde all'iniziale di una qualità che va coltivata fin dalle prime fasi della vita: dalla carità al dovere; dalla generosità alla giustizia; dalla lealtà alla modestia; dalla riconoscenza alla saggezza; dallo zelo all'obbedienza. Il significato di ciascun termine, espresso attraverso il ricorso a brevi storielle illustrate, diventa più evidente nella logica degli opposti. Così Gray, in *ABC Des Bons Conseils*, propone, all'interno della stessa pagina, il coraggio e la vigliaccheria, l'amabilità e l'arroganza, la gentilezza e la maleducazione secondo un codice di «buone maniere», destinato a costituire per l'educazione di ogni bambino o bambina «un vero e proprio alfabeto sociale» (Farné, 2019, p. 108).

Non manca una presentazione più tradizionale, sotto forma di dialogo o di discorso rivolto direttamente ai giovani lettori (frequente è l'utilizzo della seconda persona plurale dei verbi), dell'importanza degli affetti familiari e dell'utilità dello studio e del lavoro, valori del mondo borghese coniugati con una visione della religiosità circoscritta alla dimensione morale (Ascenzi, 2017, I, pp. 95-98). Nel *Nouveau grand*

⁹ Sull'abecedario non compare la data di edizione. Alcune informazioni di carattere storico, contenute all'interno, inducono, tuttavia, a ipotizzarne la pubblicazione tra il 1951 e il 1953: il termine *ab quo* si evince dall'affermazione relativa all'attività ultra quinquennale dell'ONU, istituita nel 1945; quello *ad quem* dal nome dell'allora Presidente degli Stati Uniti, Harry S. Truman.

alphabet pour les bons petits enfants figurano, infatti, espressioni come «Dio ha dato ad ogni essere umano un compito da svolgere, sfortunatamente per i parassiti» o «Studiamo con zelo per ricevere la ricompensa del buon Dio».

Emblematico è *Le vice puni* per la presenza, sullo sfondo, di una storia a carattere moraleggiante priva di qualsiasi collegamento con le immagini che, desunte dal mondo animale, raffigurano le lettere dell'alfabeto. La tendenza a cogliere qualunque occasione per veicolare modelli di comportamento ispirati a valori universalmente riconosciuti, si spiega, almeno in parte, con la data di pubblicazione del testo, collocabile, a differenza di quelli precedenti, nella seconda metà del XIX secolo. La trama stessa del racconto, volta a sottolineare le drammatiche ed inevitabili conseguenze che derivano dal precoce e sistematico ricorso ad atteggiamenti di natura delinquenziale, è una chiara espressione della mancata fiducia nella possibilità di riscatto dai propri sbagli, tipica della letteratura infantile ottocentesca. Se in questo caso l'accento è posto sul binomio errore/punizione, in *Les petites filles sages*, edito all'interno della medesima collana, l'attenzione è focalizzata sulla correlazione causa-effetto tra condotta virtuosa e premio secondo i canoni della pedagogia del buon esempio (Bacigalupi, 1986, pp. 36-48). Therèse, la protagonista, è una fanciulla amante dello studio, nemica dell'ozio («n'aime pas à rester à rien faire»), ubbidiente, devota, attenta nell'adempiere ai lavori domestici («elle essuie très-propement les assiettes et la vaisselle et ne fait pas comme ces petites filles étourdies qui cassent tout ce qu'elles touchent»), generosa nei confronti delle persone in difficoltà, amorevole verso i fratelli e le sorelle di cui si prende cura. La ricompensa per le sue buone azioni è di duplice natura: una tangibile, ricevuta dai genitori (ciliegie e pere); l'altra spirituale, rappresentata dall'amore di Dio.

Emerge un'immagine stereotipata della donna che trova conferma nell'*Abécédaire des petites demoiselles avec des leçons tirées de leurs jeux et de leurs occupations ordinaires* (Milano, Colombo, 1850), una delle altre quattro pubblicazioni esplicitamente rivolte al genere femminile¹⁰. Se emblematici sono i titoli di alcune brevi letture che, poste a conclusione del testo, focalizzano l'attenzione sulle virtù morali (*La petite fille prévenante, la petite travailleuse*) e abilità domestiche (*La petite ménagère*) delle fanciulle con specifici riferimenti al ceto sociale di appartenenza (*Le diner de cérémonie*), altrettanto significativo appare il contenuto dei racconti in cui si sottolinea la disparità del livello di istruzione tra i sessi, a beneficio, come consuetudine, della componente maschile (Covato, Ulivieri, 2001). Non a caso, in *Les enfants bien sages*, è il fratello Paulin («qui était le plus instruit») a prendere il libro e a leggerlo alla sorella Caroline, relegata al ruolo passivo dell'ascolto.

Il tema della punizione è presente anche nell'*Alphabet des petits écoliers* con il richiamo al cappello dell'asino («bonnet d'âne»), destinato a coloro «qui n'ont pas fait leurs devoirs». È il segno tangibile di una condanna e di un'umiliazione

¹⁰ Le restanti tre, come si evince dal titolo, non propongono un ideale astratto relativo ad una macro categoria, ma veicolano un modello di donna attraverso la narrazione della storia di vita di una bambina reale o di fantasia: se l'*ABC an Alphabet* (London, Mathews, 1896) è dedicato alla piccola Helen Mary, nata un anno prima, l'*Alphabet de mademoiselle Lili e Fleurette la bouquetière. Alphabet* (Paris, L. Frionnet: Olivier-Pinot, [18..]) raccontano le vicende di due fanciulle immaginarie di diversa estrazione sociale.

pubblica a cui si associano sentimenti di derisione e di vergogna (Meda, Brunelli, 2018). Non a caso, nell'illustrazione, lo scolaro che lo indossa è relegato in un angolo, in ginocchio e con le mani sul volto. È un'immagine che compare ancora nei testi pubblicati all'indomani della seconda guerra mondiale. Nell'*Alphabet des prenoms* (Paris, Michel, 1947) sono infatti rappresentati, all'interno di un'aula vuota, tre ragazzini (Daniel, Ernest e Félix) con un copricapo rosso da cui spuntano due grandi e vistose orecchie. Significativa è la didascalia: «Tout les ânes ne sont pas à la foire» (pp. 3-4)¹¹.

Une promenade depuis A jusqu'à Z avec Bibiche rappresenta, invece, un chiaro ed efficace esempio della nuova sensibilità nei confronti dell'infanzia che, maturata nel corso del Novecento, individua in alcune caratteristiche tipiche della prima età (la curiosità, l'irrequietezza, la tendenza a toccare ogni oggetto a portata di mano), non difetti da stigmatizzare, come in passato, ma modalità e strategie attraverso cui esplorare il mondo circostante (Bacigalupi, 1986, pp. 131-145). Alla luce di tali presupposti non sorprende l'atteggiamento benevolo dell'adulto nei confronti delle «marachelle» e dei capricci, evidente in alcuni degli episodi narrati da *Bibiche*: la protagonista perde a dama, s'infuria con l'amica («Tais toi, avec tous les discours tu m'empêches de réfléchir»), rovescia le pedine e abbandona il gioco («J'en ai assez. C'est exasperant, tu joues comme un débutant. Je m'en vais»); oppure si risente perché gli altri bambini mostrano di non apprezzare il suo mercatino di frutta («Vous n'en voulez pas parce qu'il y a des mouches?», «Vous trouvez mes noisettes trop chères?») e decide di mangiare da sola la merce esposta.

Attraverso l'alfabeto è possibile trasmettere una serie di conoscenze sulla natura. Si pensi ai numerosi titoli relativi alla fauna: alcuni propongono una generica distinzione per categorie (domestico o selvaggio), altri sono circoscritti a singole specie (uccelli, pesci). Così accanto a *Gli animali selvaggi. Alfabeto illustrato per fanciulli* figura l'*Abc della fattoria*, mentre ad *A.b.c. Alphabet des petits poissons et des gros* si affianca l'*Alphabet des oiseaux*. Oggetto di particolare interesse è anche la flora, unico nucleo tematico (*Fleurette la bouquetière: alphabet, A flower fairy alphabet*) o abbinata alla frutta e al regno animale (*Les fleurs et les fruits, Oiseaux et fleurs pour les tout petits en forme d'alphabet*). Non manca uno sguardo alla vasta gamma di mestieri che caratterizza l'ambito lavorativo (*Les métiers. Alphabet des leçons de choses*, s.l., s.n., [19.]; *ABC dei mestieri*, Milano, Piccoli, 1959): si spazia dalla campagna (agricoltore, apicoltore) alla città con la fervente attività delle botteghe (barbiere, sarto, calzolaio); dalle località marine (pescatore, velista, sommozzatore) a quelle montane (taglialegna, uccellatore); dalla realtà del circo (acrobata, domatore) al mondo della musica (liutaio, costruttore di xilofoni). Di particolare interesse è *Grand Alphabet Comique des petits métiers de Paris* (Épinal, Imagerie d'Épinal, [18.]), un ironico, incisivo e pittoresco quadro della vita che si svolgeva, durante il XIX secolo, nelle trafficate vie della capitale francese: sui marciapiedi e agli angoli delle strade si potevano incontrare il suonatore di organetto («Joueur d'orgue») o il lustrascarpe («Décrotteur»), il venditore di caldaroste («Marrons rotis») o di stivali e abiti vecchi («Habits Galons. Vieilles bottes à vendre»),

¹¹ Sulle pratiche punitive in ambito scolastico ed educativo si vedano Rousmaniere (2007), Bianchini (2017) e Loparco (2017).

lo spazzacamino («Ramoneur») o la guardia municipale («Surveillant des jardins publics»). Poche sono le professioni declinate al femminile in linea con una visione della donna abile nei lavori manuale (ricamatrice, lavandaia, tessitrice, dattilografa) e naturalmente incline a prendersi cura del prossimo (infermiera).

Nelle pubblicazioni è possibile, inoltre, cogliere i segni del progresso: se in alcune l'autore si limita a introdurre qualche esempio tra i diversi oggetti associati alle lettere, in altre costruisce l'intero alfabeto attorno all'elemento emblema dei processi di modernizzazione. Tra le prime figura, ad esempio, l'*ABC degli indovinelli* con riferimenti ai più recenti mezzi di trasporto (automobile, motocicletta, elicottero) e di comunicazione (radio, televisione). Tra le seconde merita una segnalazione l'*Alfabetivideobeto* (Milano, Diki-Books, 1976) in cui, come si evince dal titolo, la presentazione della sequenza alfabetica è affidata a buffi personaggi del mondo animale, protagonisti di programmi di fantasia proiettati sullo schermo di una televisione che i fratelli Mantovani hanno acquistato in un centro commerciale. Sui canali, non a caso ventuno, la scelta è ampia: si spazia dai «quattro baldi colonnelli travestiti da asinelli» (lettera A) alla «buona e cara vacca tutta sola senza l'acca» (lettera H), concetto ribadito, in modo originale, nella trascrizione della parola (v-acca); dai «fratelli Pellegrini su due struzzi sgambettini» (lettera S) al «califfo di Milano col tapiro indonesiano» (lettera T) (pp. 1, 8 e 18).

Dall'analisi delle diverse edizioni emerge, inoltre, un interessante spaccato di vita infantile. Ancora una volta sono i titoli a prefigurare una tipologia di contenuti destinati alla tenera età: dall'*Alphabet des Bébes* all'*Alphabet des petits garçons*; dall'*Abbicci del mio bambino* a *Per il mondo piccino. ABC figurato*. L'attenzione è focalizzata sugli ambienti e sugli oggetti che caratterizzano la quotidianità. Se nel già richiamato *Alphabet des petits écoliers* sono scanditi i diversi momenti della giornata all'interno e all'esterno dell'aula («arrivée», «gymnastique», «musique», «orthographe», «uniforme») nell'*Alphabet illustré des objets familiers*, le parole e le rispettive immagini sono riferite a cibi comunemente presenti sulla tavola («fromage», «gateaux»), alle stoviglie («bouteilles», «écuelle»), al corredo scolastico («encrier», «livre»), ai giochi e ai giocattoli («dominos», «joujoux», «quilles»). Non mancano pubblicazioni dedicate alle festività del calendario capaci di suscitare nell'animo dei bambini sentimenti di gioia e di trepidante attesa. In *Christmas ABC* (Boston, De Wolfe Fiske & C. [18..]) è ricostruita l'atmosfera del Natale: dal biglietto di auguri alla consumazione di dolci tipici («Plum Padding»); dai regali sotto l'albero ai momenti di condivisione e convivialità all'interno delle famiglie; dall'arrivo della slitta di Santa Claus alla scoperta dei doni nella calza appesa alla sponda del letto.

Tema ricorrente, nelle pubblicazioni prese in esame, sono i momenti e le occasioni di intrattenimento: l'*Alphabet des clowns* è ispirato allo spettacolo del circo, mentre l'*Alphabet des vacances* illustra giochi, attività e sport praticati durante il tempo libero; se l'*ABC de la poupée* è la storia di una bambola, l'*A.B.C. De Mickey* è costruito attorno all'omonimo celebre personaggio dei fumetti. Si spazia dall'*Alphabet des Jouets* con un vasto ed eterogeneo campionario di giocattoli (costruzioni, mazzi di carte, oggetti a dondolo o a molla) in cui evidente è la differenza di genere (il pallone e il meccano per i maschi, la cucina e il ventaglio per le femmine) al più recente *ABC degli indovinelli* che propone quesiti relativi alla natura, alla tecnica, alla geografia e all'astronomia.

La magia è presente nel *Fairy ABC*, raccolta di fiabe universalmente note (*Aladino, Cenerentola, il Gatto con gli stivali, il Brutto Anatroccolo*), e in *La fata dell'abc*, testo in cui la protagonista dà vita alle lettere dell'alfabeto con il semplice tocco della bacchetta. La dimensione fiabesca connota, fin dal titolo (*Il était une fois un alphabet*), una storia divertente, basata sul ricongiungimento di vocali e consonanti, vissute, fino ad allora, su isole diverse. Nella narrazione ricorrono alcuni elementi classici dei racconti della tradizione popolare come, ad esempio, la figura del re, il viaggio, il banchetto e il ballo.

Nelle edizioni più recenti si riscontra anche un iniziale interesse per la fantascienza. Nell'*ABC du pantin* (Paris, Bias, 1952) il racconto ruota attorno alla figura di Jojo, un bambino che vive nel futuro: l'autore ipotizza che nel 2000, anno in cui sono ambientate le vicissitudini del piccolo scolaro, sarà l'aereo il mezzo quotidiano di trasporto. Gli alunni stessi saranno dotati di ali, azionate, senza grandi difficoltà, con un congegno elettronico. Si legge, infatti, nelle prime righe in corrispondenza della lettera A: «Des ailes qu'on attache derrière le dos, comme un sac de soldat. La machine qui le fait marcher se trouve sur la poitrine. C'est un boîte avec des fils, des boutons, des manivelles. Et on apprend à s'en servir comme d'une patinette. C'est très facile» (p. 2).

Originale e curioso è anche *Apple pie ABC* che, incentrato sui sentimenti e sulle reazioni dei fanciulli davanti ad una fumante e deliziosa torta di mele, pone l'accento, in modo benevolo, su una delle caratteristiche dell'età infantile: la golosità (Quadrio, 2017, p. 175). Nelle immagini colorate, della stessa dimensione della pagina, sono visibili bambini e bambine nell'atto di compiere il gesto indicato dal verbo corrispondente: la prima lettera di ciascun verbo occupa il suo tradizionale posto nell'ordine progressivo dalla A alla Z. Se uno dà un morso («B bit it»), l'altro ruba una fetta («S stole it»); se una piange disperata («M mourned for it»), l'altra mostra il desiderio di afferrare il dolce allungando le manine («W wanted it»).

I diversi livelli di ricerca e le suggestioni, emerse dall'analisi della collezione della Fondazione Barolo, restituiscono la complessità di un materiale che richiede il possesso da parte degli storici dell'educazione di competenze multidisciplinari. Occorre un approccio ad ampio spettro che consenta di spaziare dalla storia sociale a quella dei processi culturali e della mentalità; dalla storia della didattica a quella dei processi di alfabetizzazione; dalla storia dell'editoria a quella dell'immaginario e dell'illustrazione per l'infanzia. Il presente lavoro, circoscritto all'esame di una sola raccolta nei limiti di lunghezza di un articolo, può costituire il punto di avvio di un'indagine più approfondita e sistematica, anche in chiave comparativa, tra modelli pedagogici non solo europei.

4. Bibliografia

A flower fairy alphabet [195.]. London-Glasgow: Blackie.

ABC [18..]. London e New York: Frederick Warne & C.

ABC Alphabet des petits poissons [19..]. Lyon: J. Barbe.

ABC [18..]. Paris: Colin.

ABC [19..]. Mulhouse: Lucos.

ABC [19..]. Genève: Editions de la Joie de lire.

ABC an Alphabet (1896). London: Mathews.

ABC de la poupée [18..]. Épinal: Imagerie d'Épinal.

ABC degli animali [195..]. Milano: Piccoli.

ABC dei mestieri (1959). Milano: Piccoli.

ABC della fattoria (1960). Milano: Piccoli.

ABC della previdenza (1924). Venezia: Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

ABC di Dodò [19..]. Roma: A. Vallardi.

ABC di Mickey [1936]. Paris: Hachette.

ABC du pantin (1952). Paris: Bias.

ABCD [19..]. Bruxelles: Charles Bulens.

ABCDARIO di guerra [1916]. Torino: Lattes.

Abécédaire des petites demoiselles avec des leçons tirées de leurs jeux et de leurs occupations ordinaires (1850). Milano: Colombo.

Abecedario Philips [19..]. S.l.: s.n.

Alfabestivideobeto (1976). Milano: Diki-Books.

Alfabeti e monogrammi [19..]. Milano: Edizioni Mani di fata.

Alfabeto [19..]. S.l.: Cicogna.

Alfabeto dell'amicizia [195..]. Roma: S.E.T. Apollon.

Alfabeto divertente [19..]. Torino: Salvadeo.

Alphabet de mademoiselle Lili [18..]. Paris: J. Hetzel & Cie.

Alphabet des Bébés [18..]. Paris: Carpendu.

Alphabet des bons exemples (1885). Paris: Jules Levy éditeur.

Alphabet des clowns (1934). Tours: Maison A. Mame.

Alphabet des mères de famille [18..]. Paris: J.H. Truchy.

Alphabet des oiseaux [19..]. Paris: Ch. Ramel & Cie.

- Alphabet des petits écoliers* [19..]. Épinal: Pellerin.
- Alphabet des petits garçons* [18..]. Paris: L. Frionnet , Olivier-Pinot.
- Alphabet des prenomms* (1947). Paris: Michel.
- Alphabet des vacances* [19..]. Paris: Petit écho de la mode.
- Alphabet illustré des objets familiers* [18..]. Épinal: Olivier-Pinot.
- Alphabet militaire comique* [18..]. Épinal: Imagerie d'Épinal.
- Apple pie ABC* [19..]. New York: McLoughlin bros.
- Ascenzi, A., & Sani, R. (Eds.). (2017). *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli, 2 voll.
- Babbo alfabeto: alfabetario figurato a lettere mobili* [19..]. Bergamo: Bolis.
- Bacigalupi, M., & Fossati, P. (1986). *Da plebe a popolo: l'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*. Milano: I.S.U. Università Cattolica (edizione anastatica 2000).
- Bianchini, P. (2017). Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna. In Di Pol, R.S., & Coggi, C. (Eds.), *La Scuola e l'Università tra passato e presente. Volume in onore del Prof. Giorgio Chiosso* (pp. 37-52). Milano: FrancoAngeli.
- Bilderbuch für Kinder* (1792-1830). Weimar: F.I. Bertuch.
- Calleri, R. [1924]. *A. B. Cirio*. S.l.: s.n.
- Campagnaro, M. (2015). *La Grande Guerra raccontata ai ragazzi*. Roma: Donzelli.
- Charades Alphabetiques* [18..]. Paris: Bance.
- Chiosso, G. (Ed.). (2003). TESEO. *Tipografi ed editori scolastico-educativi dell'Ottocento*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Chiosso, G. (Ed.). (2008). TESEO '900. *Editori scolastico-educativi del primo Novecento*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Chiosso, G., & Sani, R. (Eds.). (2013). *Dizionario biografico dell'educazione DBE*. Milano: Editrice bibliografica, 2 voll.
- Christmas ABC* [18..]. Boston: De Wolfe Fiske & C.
- Colombo, A. [19..]. *Abecedario: omaggio al combattente*. Milano: Sezione artistica del Comitato d'azione tra mutilati, invalidi e feriti di guerra.
- Coloured A B C book* [19..]. London: Routledge & Sons.

- Commisso, V. (2010). *Una figura dimenticata: don Agostino Fecia*. (Tesi di laurea). Università degli Studi, Torino.
- Courroy, C. (1980). *Le stampe di Épinal dal 1600 ai giorni nostri* (catalogo della mostra). Venezia Marsilio.
- Covato, C., & Olivieri, S. (Ed). (2001). *Itinerari nella storia dell'infanzia: bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Unicopli.
- Cuman Pertile, A. (1935). *La fata dell'abc*. Firenze: Bemporad.
- De Benedetti, A.M. (1967). *ABC degli indovinelli*. Milano: Piccoli.
- De la Nézière, R. (1929). *Abc des Jouets*. Tours: Maison A. Mame et fils.
- Dumont, J.M. (1956). *La vita e l'opera di Jean-Charles Pellerin, 1756-1836*. Épinal: L'Imagerie Pellerin.
- Ecco l'alfabeto* [19..]. Milano: Piccoli.
- Fairy A B C* [19..]. New York: McLoughlin Bros.
- Farné, R. (2019). *Abbecedari e figurine. Educare con le immagini da Comenio ai Pokémon*. Bologna: Marietti.
- Favole dell'abc* (1953). Milano: Edizioni Gino Conte.
- Fecia, A. (1839). *Metodo pratico e progressivo per l'insegnamento della lingua italiana con proposta di una poliantea universale illustrata*. Biella: Ignazio Fecia Libraio-Editore.
- Ferrari, L. [19..]. *Abbecedario*. Milano: Collana Rosa d'Oro.
- Fleurette la bouquetière. Alphabet* [18..]. Paris: L. Frionnet, Olivier-Pinot.
- Gasparini, D. (1984). *Da Ickelsamer a Comenio. Il metodo fonico e il primo abbecedario illustrato*. Roma: Armando.
- Gli animali selvaggi: alfabeto illustrato per fanciulli* (1869). Torino: Paravia e C.
- Gran Alphabet Pittoresque* [19..]. Paris: Rigaud.
- Grand Alphabet Comique des petits métiers de Paris* [18..]. Épinal: Imagerie d'Épinal.
- Gray, H. [19..]. *Alphabet des bons conseils*. Paris: Ch. Ramel & Cie.
- Greenaway, K. (1885?). *Alphabet*. London: George Routledge & Sons.
- Koch, A. (1975). *Ein «Orbis Pictus» der Goethezeit. Friedrich Justin Bertuch und sein Bilderbuch für Kinder*. Weimar: Stadtmuseum.
- Il était une fois un alphabet* [19..]. S. l.: s. n.

Il trenino dell'abc [19..]. S. l.: s. n.

L'abbicci del mio bambino (1926). Firenze: Salani.

L'abc italo-americano [194.]. New York: Ufficio Informazioni di Guerra degli Stati Uniti d'America.

Large letters for the little ones (1865). New York: Hurd & Houghton.

Le premier alphabet des enfants [18..]. Paris: J.H. Truchy.

Le vice puni: alphabet [18..]. Paris: L. Frionnet, Olivier-Pinot.

Les fleurs et les fruits (1810). Paris: P. Blanchard.

Les métiers. Alphabet des leçons de choses [19..]. S. l.: s. n.

Les petites filles sages: alphabet [18..]. Paris: L. Frionnet, Olivier-Pinot.

Loparco, F. (2011). *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*. Firenze: Nerbini.

Loparco, F. (2013). «The MUSLI Museo della Scuola e del libro per l'infanzia» («The School and the Children's Book Museum») of the Foundation Tancredi di Barolo in Turin. An institution at the forefront of the preservation and enhancement of educational and scholastic heritage. *History of Education & children's literature*, VIII(1), 799-803.

Loparco, F. (2017). Former teachers' and pupils' autobiographical accounts of punishment in Italian rural primary schools during Fascism. *History of Education*, ILVI(5), 618-630.

Meda, J. (2013). *Falce e fumetto: storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*. Firenze: Nerbini.

Meda, J. (2016). *Mezzi di educazione di massa: saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: Angeli.

Meda, J., & Badanelli, A. (Eds). (2013). *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana: balance y perspectivas: actas del 1. Workshop Italo-Espanol de Historia de la cultura escolar* (Berlenga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011). Macerata: EUM.

Meda, J., & Brunelli, M. (2018). The dumb child: contribution to the study of the iconogenesis of the dance cap. *History of Education & children's literature*, XIII(1), 41-70.

Mon Joli Alphabet (1874). Toulouse: Société des livres religieux.

- Morandini, M.C. (2017). Scuola e maestri nella Grande Guerra. In Vernizzi, C (Ed.), *La città di Novara e il novarese nella prima guerra mondiale* (pp. 149-159). Novara: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- New Picture A-B-C Book* [18..]. Philadelphia: Schoolz & Janentzky.
- Nouveau grand alphabet pour les bons petits enfants* [19..]. Paris: A. Rigaud.
- Nouvel Alphabet facile et amusant* (1870). Paris: J.H. Truchy.
- Oiseaux et fleurs pour les tout petits en forme d'alphabet* [19..]. Lyon: J. Barbe.
- Per il mondo piccino. ABC figurato* [19..]. Torino: G. B. Paravia & C.
- Quadri murali per l'insegnamento della nomenclatura figurata nelle scuole elementari e negli asili per l'infanzia, ordinati sul vocabolario del Carena* [18..]. Torino: Paravia.
- Quadrio, B. (2017). *Monelli di carta. Da Collodi a Pistelli: genesi e sviluppo di un paradigma educativo*. Reggio Emilia: Edizioni Junior.
- Rousmaniere, K. Dehli, K., & Coninck-Smith, N. (de) (Eds.). (2007). *Discipline, Moral Regulation, and Schooling: A Social History*. New York-London: Routledge.
- Targhetta, F. (2018). Tra produzione industriale e alfabetizzazione diffusa: nuovi approdi per la storia della cultura materiale della scuola. *History of Education & children's literature*, XIII(1), 587-592.
- Teistler, G. (2006). *Lesen Lernen in Diktaturen der 1930er und 1940er Jahre: Fabeln in Deutschland, Italien und Spanien*. Braunschweig: Georg-Eckert-Institut.
- The alphabet up-to-date* [1915?]. S. l.: s. n.
- Une promenade depuis A jusqu'à Z avec Bibiche* (1947). Lyon: Blanchard.

page intentionally blank